

## Barbaglio d'argento/2

## Riassunto

«Silver Blaze», un formidabile purosangue di proprietà del colonnello Ross è misteriosamente scomparso alla vigilia di una gara molto importante,

che lo vedeva lottare, la Coppa Wessex. E l'allenatore del cavallo, l'ex fantino John Straker, è stato trovato morto col cranio sfondato. L'ispettore Gregory, che sta conducendo le indagini, sollecita l'intervento del detective di Baker



Street che si reca a Dartmoor con Watson. La polizia sospetta un certo Fitzroy Simpson, allibratore privato in vari circoli sportivi londinesi, ma Holmes appare poco convinto e inizia una prima, dettagliata ricostruzione dei fatti.

## Oppio e vecchi coltelli

ARTHUR CONAN DOYLE

Giungemmo che era ormai sera alla piccola cittadina di Tavistock, la quale sta, come la borchia di uno scudo, nel mezzo dell'immenso cerchio di Dartmoor. Alla stazione erano ad attenderci due signori: il primo alto e biondo con una testa leonina e una lunga barba, dotato di due occhi azzurro-chiaro straordinariamente penetranti, l'altro un omino piccolo, vivace, molto accurato nella persona, che indossava una giacca a coda di rondine e un paio di uose, dai favoriti ben curati e il monocolo incastrato nell'orbita. Quest'ultimo era il colonnello Ross, il noto sportivo; il primo era l'ispettore Gregory, un uomo che si stava facendo un rapida fama nel servizio di polizia britannico.

«Sono felice che lei abbia risposto al nostro appello, signor Holmes - disse il colonnello - L'ispettore qui presente ha fatto tutto ciò che era umanamente possibile fare, ma non voglio lasciare nulla di intentato nella speranza di vendicare il povero Straker, e di ritrovare il mio cavallo.

«Si sa qualcosa di nuovo? - domandò Holmes.

«Purtroppo siamo pressati a poco al punto di partenza - gli rispose l'ispettore - Fuori ci aspetta una carrozza aperta, e giacché penso che lei vorrà vedere i posti prima di notte, potremmo parlarne in vetture.

Un minuto dopo eravamo tutti seduti in un comodo landò e stavamo filando di gran carriera attraverso la vecchia cittadina del Devonshire. L'ispettore Gregory non faceva che rimuginare il caso, emettendo un fioco ininterrotto di osservazioni, mentre Holmes gettava qua e là una domanda o un'esclamazione occasionale. Il colonnello Ross si era appoggiato ai cuscini della carrozza, le braccia conserte, il cappello calato sugli occhi, mentre lo stava ad ascoltare con estremo interesse la conversazione dei due poliziotti. Gregory stava formulando la sua teoria, che era quasi esattamente quella che Holmes aveva preveduto nel treno.

«La rete si sta stringendo sempre più intorno a Fitzroy Simpson - diceva Gregory - e personalmente credo sia proprio lui il nostro uomo. D'altro canto devo ammettere che ci mancavano prove dirette e che un nuovo sviluppo della situazione potrebbe totalmente capovolgere la mia ipotesi.

## Si è ferito da solo

«Qual è la sua opinione circa il coltello di Straker?»

«Siamo giunti alla conclusione che si è ferito da solo nella caduta.

«Questa era appunto l'ipotesi che poco fa mi aveva formulato il mio amico dottor Watson. In questo caso, ciò starebbe contro di Simpson.

«Certamente. Sul suo corpo non è stata trovata traccia di ferite, e gli indizi contro di lui sono molto gravi. Egli aveva tutto l'interesse a far scomparire il favorito. Su di lui gravava il sospetto di avere narcotizzato il garzone di scuderia; si trovava indubbiamente fuori nella tempesta, era armato di un bastone pesante, e la sua sciarpa fu rinvenuta nella mano del morto. Mi sembra che ne sia più che abbastanza per mandarlo in corte d'assise.

Holmes scosse il capo. «Un abile avvocato difensore ridurrebbe in pezzi tutte queste testimonianze a sfavore - disse - Che interesse poteva avere Simpson a portar via il cavallo dalla scuderia? Se voleva rovinarlo, perché non lo ha fatto sul posto? È stata ritrovata il suo possesso un'altra chiave? Chi è il farmacista che gli ha venduto la polvere d'oppio? E, soprattutto, dove poteva lui, poco pratico della zona, nascondere un cavallo, e un cavallo di quel calibro, per giunta? Che spiegazione dà Simpson della carta che egli voleva far consegnare dalla cameriera al ragazzo?»

«Egli dica che si trattava di una banconota da dieci sterline. Infatti nel suo portafoglio ne trovava una. Però le altre sue obiezioni possono essere facilmente smantellate. Simpson non è affatto poco pratico della zona. Ha soggiornato due volte a Tavistock durante l'estate. L'oppio se lo è probabilmente procurato a Londra. In quanto alla chiave, dopo essersene servito, deve averla buttata via. E il cavallo può giacere nel fondo di una delle tante cave o vecchi pozzi di cui è disseminata la landa.

«Come spiega il rinvenimento della sua sciarpa in mano al morto?»

«Ammette che è sua, e dichiara di averla smarrita. Però nella vicenda si è accertato un elemento nuovo che può spiegare come sia stato Simpson a portar via il cavallo dalla scuderia.

Holmes drizzò le orecchie. «Abbiamo ritrovato delle tracce le quali indicavano chiaramente che una compagnia di zingari si è accampata lunedì notte a un miglio di distanza dal luogo del delitto. Martedì gli zingari era scomparsi. Ora, ammesso che ci fosse un'intesa tra Simpson e questi zingari, non può egli aver consegnato a loro il cavallo e non può trovarsi attualmente l'animale in possesso di costoro?»

«Certo la cosa è possibile.

«La brughiera è stata percorsa in lungo e in largo alla ricerca di questa banda di zingari. Io ho ispezionato inoltre ogni scuderia e ogni rimessa di Tavistock, e questo per un raggio di dieci miglia.

«Mi pare che qua vicino ci sia un altro allevamento di cavalli.

«Sì, ed è certamente un fattore che non dobbiamo trascurare. Poiché Desborough, il loro cavallo, compare secondo nella lista delle scommesse, essi avevano logicamente interesse alla scomparsa del favorito. Silas Brown, l'allenatore di Capleton, aveva scommesso forte, ed è risaputo che non nutiva alcuna amicizia verso il povero Straker. L'allevamento è stato però accuratamente perquisito e non vi abbiamo trovato il minimo indizio che possa collegarsi con il nostro caso.

«E non c'è nulla che colleghi Simpson agli interessi della scuderia Capleton?»

«Assolutamente nulla.

Holmes si rannicchiò nel fondo della vettura, e la conversazione cessò. In capo a pochi minuti il nostro conducente si fermò davanti a una graziosa villetta di mattoni rossi e dalle grondaie sporgenti, posta a fianco della strada. A qualche distanza, di là da un recinto, si stendeva un lungo fabbricato dal tetto di ardesia. In ogni altro senso si allungavano fino alla linea dell'orizzonte le moli curve della landa che le felci morenti coloravano di bronzo, interrotte soltanto dai campanelli di Tavistock e da un raggruppamento di case verso ovest, che indicavano l'ubicazione delle scuderie Capleton. Tutti balzammo a terra ad eccezione di Holmes, il quale era rimasto seduto nella vettura, gli occhi fissi al cielo, completamente immerso nei suoi pensieri. Fu solo quando gli toccai il braccio che egli si risvegliò, come di soprassalto, e si decise a scendere a sua volta dalla vettura.

«Vogliate scusarmi - disse, volgendosi in particolare al colonnello Ross che era rimasto a guardarlo con una certa sorpresa. - Stavo sognando a occhi aperti. - Ma nel suo sguardo c'era un tale scintillio e nei suoi modi una così contenuta agitazione che subito mi convinsi, abituato come ero alle sue stranezze, che egli aveva afferrato un indizio, per quanto non potessi avere la minima idea di che cosa si trattasse.

«Forse lei preferisce recarsi subito sulla scena del delitto, signor Holmes? - disse Gregory.

«Se non vi spiace, vorrei fermarmi qui un

istante e porvi qualche domanda di contorno. Straker è stato riportato qui, immagino.

«Sì, e ancora di sopra. L'inchiesta avrà luogo domani.

«Lei lo ha avuto al suo servizio per molti anni, non è vero, colonnello?»

«Sì, e l'ho sempre trovato un ottimo dipendente.

«Penso che avrete fatto l'inventario di quanto aveva in tasca al momento della morte, nevero, ispettore?»

«Certamente: e se ha interesse a vederli, gli oggetti sono tutti raccolti in salotto.

«Mi farebbe piacere.

Entrammo tutti nella sala centrale e ci sedemmo intorno alla tavola, mentre l'ispettore apriva una scatola quadrata di latta e ne versava il contenuto davanti a noi. C'era una scatola di cerini, un pezzetto di candela, una pipa di radica, una borsa da tabacco in pelle di foca contenente mezza oncia di tabacco *caendish*, un orologio d'argento con catena d'oro, cinque sovrane d'oro, un portamatite di alluminio, alcune carte e un coltello dal manico d'avorio dalla lama delicatissima, rigida, recante la marca «Weiss & Co., Londra».

«Che strano coltello! - disse Holmes, prendendolo in mano ed esaminandolo minutamente. - Immagino, vedendovi tracce di sangue, che deve essere quello che fu ritrovato tra le dita del morto. Watson, mi pare che questo coltello sia di sua competenza.

«Infatti: è quello che noi medici chiamiamo un coltello anatomico - disse.

«Lo pensavo. Una lama assai delicata, studiata per un lavoro altrettanto delicato. È strano che Straker se lo portasse con sé per una spedizione così poco scientifica, tanto più che non poteva tenerlo chiuso in tasca.

«Infatti la punta era protetta da un disco di sughero che abbiamo ritrovato accanto al cadavere - disse l'ispettore. - Sua moglie ci ha spiegato che quel coltello era rimasto per alcuni giorni sul loro tavolo di toaletta, e che suo marito l'aveva preso con sé al momento di lasciare la stanza. È un'arma da poco, ma forse la sola che egli aveva a portata di mano in quel momento.

«Può darsi. E quelle carte che cosa sono?»

«Tre sono conti, saldati, di commercianti di fieno. Una è una lettera di istruzioni del colonnello Ross. Quest'altra è un conto di carta per l'ammontare di trentasette sterline e quindici scellini, presentato da madame Lesurier di Bond Street, a William Darbyshire. La signora Straker ci ha spiegato che Darbyshire era un amico di suo marito e che di tanto in tanto le sue lettere venivano indirizzate a casa loro.

«La signora Darbyshire ha dei gusti piuttosto spenderecci - osservò Holmes, scorrendo il foglio con una rapida occhiata. - Ventidue ghinee sono una cifra piuttosto ragguardevole per un solo vestito. Mi sembra comunque che non vi sia altro da apprendere, e possiamo ormai recarci sulla scena del delitto.

Mentre uscivamo dal salottino una donna che era rimasta in attesa nel corridoio fece un passo innanzi e posò una mano sul braccio

del mio compagno, il quale seguiva in istrada.

«Se è così... - e con un inchino di scusa segui l'ispettore in istrada.

«Non ho mai avuto un vestito simile - rispose la signora.

«E se è così... - e con un inchino di scusa segui l'ispettore in istrada.

«Non credo vi siano altre tracce - disse l'ispettore. - Ho esaminato il terreno tutt'intorno con la massima cura per un raggio di cento metri.

«Perbacco! - disse Holmes alzandosi, - non avrò certo l'impertinenza di riesaminarlo dopo quanto lei mi dice. Vorrei però fare una passeggiatina nella brughiera prima che venga buio, in modo da impratichirmi del terreno per domani, e credo che mi metterò in tasca come portafortuna questo ferro da cavallo.

Il colonnello Ross, il quale aveva già dato qualche segno di impazienza di fronte ai metodi di lavoro calmi e sistematici del mio amico, lanciò uno sguardo al suo orologio.

«Avrei piacere che lei ritornasse con me, ispettore - disse. - Vi sono alcuni punti sui quali desidererei chiederle il suo parere, e vorrei sapere soprattutto se debbo o no informare o no il pubblico che il nome del mio cavallo deve essere cancellato dalla lista dei partecipanti alla Coppa.

«Oh, no, noi - gridò Holmes con calore. - Deve assolutamente lasciarlo.

Il colonnello si inchinò. «Sono lieto di conoscere la sua opinione in proposito - disse. - Quando i signori avranno terminato la loro passeggiata, potranno trovarci a casa del povero Straker, dopodiché ritorneremo insieme a Tavistock.

Si allontanò con l'ispettore, mentre Holmes ed io ci avviavamo lentamente attraverso la brughiera. Il sole stava incominciando a calare dietro le scuderie Capleton, e il lungo declivio che si stendeva innanzi a noi era divenuto color d'oro, e si approfondiva di ricchi toni bronzati là dove le felci ormai morenti e i rovi trattenevano la luce della sera. Ma le bellezze naturali erano scupiate per il mio compagno, il quale seguiva invece il corso dei suoi pensieri.

«Non c'è altro da fare, Watson - disse infine. - Lasciamo per il momento da parte il problema di chi sia stato a uccidere John Straker, e limitiamoci a scoprire che cosa è successo al cavallo. Ammettendo dunque che l'animale sia fuggito durante o dopo la tragedia, dove può essere andato? Il cavallo è una bestia di natura gregaria: se lasciato a se stesso il suo istinto l'avrebbe riportato a King's Pyland oppure l'avrebbe sospinto verso Capleton. Per quale ragione si sarebbe messo a correre per la landa allo stato brado? A quest'ora lo avrebbero certamente rintracciato. E che scopo avrebbero avuto gli zingari nel rapirlo? Quella è gente che se la batte subito al largo non appena sente odor di polvere, poiché non ha nessuna intenzione di venire a contatto con la polizia. Ora non potevano avere alcuna speranza di riuscire a vendere un cavallo come Barbaglio d'Argento: il rischio sarebbe stato troppo grosso e il guadagno certamente nullo o quasi. Mi sembra che su questo punto non ci sia nulla da ridire.

«Ma dov'è andato a finire allora?»

«Le ho già detto che o sarebbe ritornato a King's Pyland, oppure sarebbe andato a Capleton. Dal momento che non è a King's Pyland, non può che essere a Capleton. Accettiamo momentaneamente questa ipotesi come vera, e vediamo dove ci conduce. Questa parte della brughiera, come l'ispettore ha giustamente osservato, è molto dura e asciutta. Ma verso Capleton va declinando, e lei stesso può vedere laggiù un profondo avvallamento, che la notte di lunedì

«Non ho tempo da perdere con i chiacchieroni. Non vogliamo estranei qui dentro. Andatevene, altrimenti vi sguinzaglio dietro il cane. Holmes si piegò in avanti e bisbigliò qualcosa all'orecchio dell'allenatore che arrossì fino alla radice dei capelli.

«Impronte»

«Penso dunque so

Come proceda il ragionatore ideale è spiegato, nei primi due romanzi di Sherlock Holmes, in due capitoli dell'identico titolo: *La scienza della deduzione* in particolare, in *Uno studio in rosso*, Holmes si sofferma sul ragionamento a posteriori, simile all'abduzione individuata da un suo contemporaneo, il filosofo americano C.S. Peirce, come lo strumento di conoscenza più potente.

«La maggior parte della gente», riflette Holmes, descrivendo il ragionamento a priori, «alla descrizione di una serie di eventi, vi predirà le eventuali conseguenze. Sono in grado di conglobare mentalmente i fatti e di dedurne che avverrà una determinata cosa. Ma pochi, venendo a sapere un certo risultato, riuscirebbero a ricavare, grazie alle proprie intime risorse, le tappe che sono state superate. Ciò a ragionare a posteriori. Ma tanto non basta a chi voglia eccellere nell'investigazione. «I misfatti», aggiunge, «hanno una grande analogia fra loro, e se si hanno sulla punta delle dita tutti i particolari di un migliaio di casi, sarà strano che non si possa risolvere l'ennesimo». Capacità di ragionare, conoscenza storica e osservazione («Permettere al cervello di lavorare senza materiale sufficiente è come mettere un motore in folle») fanno di un qualunque investigatore uno Sherlock Holmes.

Per finire la ricetta, guarnire con un pizzico di fantasia: «Una volta escluso l'impossibile, ciò che rimane, per quanto improbabile, non può essere che la verità».

□ Aurelio Mionne



«Non ho tempo da perdere con i chiacchieroni. Non vogliamo estranei qui dentro. Andatevene, altrimenti vi sguinzaglio dietro il cane. Holmes si piegò in avanti e bisbigliò qualcosa all'orecchio dell'allenatore che arrossì fino alla radice dei capelli.

## «Impronte»

## Penso dunque so

Come proceda il ragionatore ideale è spiegato, nei primi due romanzi di Sherlock Holmes, in due capitoli dell'identico titolo: *La scienza della deduzione* in particolare, in *Uno studio in rosso*, Holmes si sofferma sul ragionamento a posteriori, simile all'abduzione individuata da un suo contemporaneo, il filosofo americano C.S. Peirce, come lo strumento di conoscenza più potente.

«La maggior parte della gente», riflette Holmes, descrivendo il ragionamento a priori, «alla descrizione di una serie di eventi, vi predirà le eventuali conseguenze. Sono in grado di conglobare mentalmente i fatti e di dedurne che avverrà una determinata cosa. Ma pochi, venendo a sapere un certo risultato, riuscirebbero a ricavare, grazie alle proprie intime risorse, le tappe che sono state superate. Ciò a ragionare a posteriori. Ma tanto non basta a chi voglia eccellere nell'investigazione. «I misfatti», aggiunge, «hanno una grande analogia fra loro, e se si hanno sulla punta delle dita tutti i particolari di un migliaio di casi, sarà strano che non si possa risolvere l'ennesimo». Capacità di ragionare, conoscenza storica e osservazione («Permettere al cervello di lavorare senza materiale sufficiente è come mettere un motore in folle») fanno di un qualunque investigatore uno Sherlock Holmes.

Per finire la ricetta, guarnire con un pizzico di fantasia: «Una volta escluso l'impossibile, ciò che rimane, per quanto improbabile, non può essere che la verità».

□ Aurelio Mionne

deve essere stato particolarmente imprugnato di umidità. Se la nostra supposizione è esatta, il cavallo deve essere andato da quella parte, e quello è il punto dove noi dobbiamo ricercare le sue tracce.

Durante questa conversazione avevamo camminato di buon passo, e di lì a pochi minuti ci trovavamo davanti alla conca cui si era accennato. Su richiesta di Holmes mi diressi verso il bordo di destra, mentre il mio amico si portava sulla sinistra, ma non avevo fatto cinquanta passi che lo udii lanciare un grido, e lo vidi che mi faceva cenno con la mano. Le peste di un cavallo apparivano chiaramente impresse nella terra molle, e il ferro equino che egli aveva tenuto in tasca si adattava esattamente alle impronte.

«Ecco che cosa vale l'immaginazione - disse Holmes. - Purtroppo è una qualità che manca a Gregory. Noi abbiamo immaginato quello che poteva essere accaduto, abbiamo agito di conseguenza, e ora vediamo che le nostre ipotesi erano esatte. E adesso continuiamo.

Attraversammo il fondo paludoso e percorremmo un quarto di miglio di terreno duro e asciutto. Poi il declivio ricominciò e di nuovo ci imbattemmo nelle peste di Barbaglio d'Argento: tornammo a smarrirle per un altro mezzo miglio, per ritrovarle però un'altra volta vicinissime a Capleton. Fu Holmes il primo a vederle, e me le indicò con un'espressione di trionfo negli occhi. A fianco di quelle dell'animale era visibile una pista umana.

«Il cavallo era solo, prima! - dissi.

«Proprio così. Prima era solo. Perbacco! Che cos'è questo?»

La doppia pista girava bruscamente e prendeva la direzione di King's Pyland. Holmes emise un fischio di soddisfazione ed entrambi ci mettemmo a seguirlo. I suoi occhi erano fissi sulle orme, e per caso io volsi gli occhi da una parte, e constatai con mia sorpresa che le stesse piste ritornavano indietro in direzione opposta.

«Bravo, Watson - disse Holmes come gliete indicai, - questo ci ha risparmiato un lungo giro che ci avrebbe riportato al punto di partenza. Seguiamo adesso la traccia di ritorno.

«Non vogliamo vagabondi»

«Non dovemmo andar lontano. Essa terminava davanti al macerapiede di asfalto che conduceva ai cancelli delle scuderie Capleton. Come ci avvicinammo un palafreniere ci corse incontro.

«Non vogliamo vagabondi dalle nostre parti - gridò.

«Desidero semplicemente farle una domanda - disse Holmes cacciandosi l'indice e il pollice nel taschino del panciuto. - Sarebbe troppo presto per parlare col suo principale, signor Silas Brown, se dovessi venire alle cinque di mattina?»

«Neanche per idea, signore, se c'è un uomo mattiniero è proprio lui. Ma eccolo qua in persona, e potrà risponderle lui direttamente. No, grazie, signore: guai se mi vedesse prendere dei soldi! Più tardi, se non le dispiace.

Mentre Sherlock Holmes rimetteva nel taschino del panciuto la sua mezza corona, un uomo anziano, dall'aspetto poco rassicurante, uscì a grandi passi dal cancello agitando in una mano un frustino da caccia.

«Che cosa c'è, Dawson? - gridò. - Niente pettegolezzi! Tu va per i fatti tuoi, e voi che diavolo volete?»

«Parlare semplicemente con lei per dieci minuti, egregio signore - disse Holmes con la sua voce più suadente.

«Non ho tempo da perdere con dei chiacchieroni. Non vogliamo estranei qua dentro. Andatevene, altrimenti vi sguinzaglio dietro il cane.

Holmes si piegò in avanti e bisbigliò qualcosa all'orecchio dell'allenatore. Questi sobbalzò violentemente e arrossì fino alla radice dei capelli.

«È una menzogna! - urlò. - Una maledetta menzogna!

«Benissimo! Dobbiamo discuterne qui in pubblico, o preferisce che entrano nel suo salottino?»

«Be', se proprio vuole, entri pure.

Holmes sorrise. «Non la farà aspettare più di cinque minuti, Watson - disse. - E adesso, signor Brown, sono completamente a sua disposizione.

(Continua)

Domani la terza e ultima puntata di «Barbaglio d'argento»

A cura di Andrea Ambri